

MARIA GIOIA TAVONI

*Le sfide della casa editrice Forni**

ABSTRACT

The editorial vicissitude of Arnaldo Forni (1913-1983) is now reconstructed by means of a supply of until now unpublished documents. There are actually presented the numerous challenges that the historical press of reprints, founded in Bologna in 1960, is called today to face up to manage with the unchecked digitalization along with the market's renewal, his globalization and the financial and economical crisis.

Ricostruita, con integrazione di documenti sinora inediti, la vicenda dell'editore Arnaldo Forni (1913-1983), si presentano le molte sfide che una storica casa editrice di anastatiche, fondata nel 1960, è chiamata ad affrontare oggi per fronteggiare la digitalizzazione incontrollata, il rinnovamento e la globalizzazione del mercato, la crisi finanziaria e economica.

C'è stato un tempo, neppure tanto lontano, in cui fra colleghi e amici ci si diceva che la ricerca sulla documentazione manoscritta andava fatta in Italia ma che, per assemblare il corredo di materiali necessari alle nostre indagini, era opportuno recarsi all'estero, dove istituzioni, allora fornitissime di materiale bibliografico italiano, supplivano alla disseminazione delle nostre biblioteche, la quale costringeva lo studioso a compiere una sorta di peregrinazione tra strutture distanti dai luoghi delle fonti primarie, strutture nelle quali si raccoglievano per l'appunto le indispensabili risorse bibliografiche.¹ Per superare almeno in parte le difficoltà di tale dispersione, si auspicavano allora cataloghi collettivi cartacei, annunciati più come un'utopia e allora assai lontani dalle conquiste del web, che hanno permesso di raggiungere obiettivi prima solo sperati, alimentando addirittura l'illusione di arrivare al controllo globale del bagaglio di cognizioni necessarie alle ricerche. Al tempo rievocato non solo era difficile scovare un libro o un saggio edito ma era anche arduo rinvenire documenti di cui si fosse venuti a conoscenza da antiche fonti inedite.

Al di là delle difficoltà inerenti alla ricerca manoscritta, il fenomeno si acuisce poi quando si entrava nel campo degli studi storici sull'Italia preunitaria, per i quali era indispensabile far ricorso alla produzione a stampa uscita dal Quattrocento al primo Ottocento negli «stati e staterelli» di antico regime e ancora conservata dalle istituzioni culturali sparse nel

* Una versione ridotta di questo intervento è stata letta nel convegno di studi tenutosi presso la Biblioteca comunale dell'Archiginasio di Bologna il 18 aprile 2012: *Un sacco di libri. Arnaldo Forni (1912-1983) libraio antiquario, editore.*

¹ Si pensi al ruolo svolto dal primo catalogo *short-title* delle edizioni italiane del XVI secolo, conservate dall'allora biblioteca del British Museum: *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, British Museum, 1958.

paese. Anche solo la ricerca biografica si presentava irta di difficoltà, considerando il fatto che lo studioso, una volta al cospetto dei materiali faticosamente individuati e raggiunti, non disponeva dei mezzi di riproduzione oggi assai diffusi, quali le fotocopie o le riproduzioni digitali. I microfilm, che richiedevano strumentazione apposita per la lettura, erano la sponda cui si approdava per opere di una certa mole.

Come unico esempio della molteplicità dei problemi di allora, rammento qui l'ardua impresa di trovare un indice a stampa, uscito in forma autonoma, per quanto collegato alla particolare edizione di un'opera storica di Carlo Sigonio. Mi riferisco all'*Index historiarum* redatto dallo stesso Sigonio a complemento del suo *De Regno Italiae* (1576). Se un tempo cercare l'apparato paratestuale, colpito dalla censura, sia nel suo assetto indipendente sia nel suo collegamento all'edizione relativa e individuare l'istituzione in cui poteva essere custodito sembrava un miraggio, giacché era indispensabile compulsare decine di cataloghi bibliotecari sparsi nella Penisola, ora opac nazionali e internazionali e banche dati ne consentono una rapida localizzazione. Più agevole ne diviene così la lettura, capace di rivelare la particolarità di questo importante preliminare del *De Regno Italiae*. Ricordo che Gina Fasoli più volte nei suoi acuti saggi su Sigonio, ripresi e ampliati da un altro maestro d'eccezione quale Paolo Prodi,² ebbe a lamentarsi con gli allievi dell'impossibilità di trovare questo indice, giungendo persino a mettere in dubbio la sua reale esistenza. Così voleva la sua fede, tutta laica, nella testimonianza storica. È chiaro che il modo di fare ricerca è oggi mutato e che è ora divenuto più facile il reperimento di testi anche attraverso il document delivery. Queste conquiste hanno inciso fortemente sull'editoria in genere e in particolare su quella di certi pionieri della carta stampata del secondo Novecento.

Era difficile, se non impossibile, anche per un editore coraggioso e lungimirante, qual è stato Arnaldo Forni, pervenire alla scoperta di simili risorse storiografiche, sebbene la casa editrice da lui avviata negli anni sessanta del Novecento abbia avuto il grande merito di offrire, con le sue riproposte editoriali, molte rarità, in grado di permettere studi approfonditi e diversificati quanto agli ambiti disciplinari, compresi quelli più nuovi che si stavano affacciando alla ribalta non solo nazionale. Senza ombra di dubbio Forni ha agevolato la ricerca, fornendo sussidi che hanno reso meno faticoso intraprendere lo studio sistematico di realtà lontane dalle nostre.

Forni e la sua casa editrice seppero infatti venire incontro a molte esigenze, di studio ancor più che di lettura, sia con la ristampa di antichi testi sia ancora con la pubblicazione di materiali bibliografici, che incontravano i bisogni dei ricercatori, soprattutto là dove particolari testi sembravano appannaggio solo ed unicamente di istituzioni lontane dalle

² MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, p. 132-1. Nelle stesse pagine vi sono i riferimenti bibliografici ai saggi di Gina Fasoli e Paolo Prodi.

sedi in cui tali ricercatori si trovavano ad operare. Anche di recente è stata riconosciuta alla Forni l'importante missione di essere riuscita ad incontrare studiosi e lettori sfiduciati dalla precarietà in cui si svolgeva la ricerca storica negli anni settanta del Novecento.³ Essere in grado di intercettare quei lettori è una delle sfide vinte da Forni nel suo lungo cammino, proteso a dare ascolto alle istanze degli investigatori più esigenti.

Ma procediamo per gradi in questa nostra ricostruzione, affidandoci alle conoscenze che si hanno su questo particolare editore, partendo a ritroso, ovvero dalle sue dimissioni, peraltro solo formali, dalla stessa società per azioni da lui fondata. Le dimissioni furono rassegnate nel 1981.

L'anno della grande svolta fu senza dubbio quel 1966, in cui Forni aveva istituzionalizzato il laboratorio litografico, affiancato alla libreria antiquaria e sorto «per la ristampa, in limitata tiratura, di opere editoriali esaurite o fuori commercio», come recita la denuncia di modificazione presente presso la Camera di Commercio di Bologna.⁴ L'analessi consente di soffermarsi sui traguardi della prima Forni, per poi ricongiungere il discorso alla missione attuale della casa editrice di Sala Bolognese, che deve la sua continuità ancora alla perspicacia del suo fondatore, il quale ha lasciato un'importante eredità ai suoi successori, chiamati oggi ad agire in modo più oculato e forse più realistico.

Un precursore

Nel 1981, come si è ricordato, Arnaldo Forni lascia la presidenza della società, da lui creata nel 1973 e intestata alle figlie Giuseppina e Aurelia. Fino a quel momento egli aveva compiuto un lungo cammino nell'editoria, centrando più di una volta il bersaglio in un settore produttivo che stava diventando di giorno in giorno più difficile. In quegli anni si profilava infatti la necessità di una gestione che prevedeva massima cautela e non più la sola improvvisazione di chi si era saputo destreggiare fra rischi di ogni sorta con le sole proprie forze di imprenditore, capace di saggiare il terreno, raccogliendo e vincendo le sfide che gli si paravano dinanzi. Il personale è in agitazione: una parte ha subito lo scacco del licenziamento; gli utili si sono assottigliati; i magazzini traboccano d'invenduto e lo stoccaggio diviene sempre più spesso un problema di difficile gestione. Forni aveva puntato tutto sulla sua indiscussa capacità di relazionarsi ad un pubblico, che credeva di conoscere profondamente, e su una visione aziendale forse troppo

³ UGO ROZZO, *La "Methodus" di Florian Trefler. Catalogazione e biblioteconomia alla metà del secolo XVI*, «Teca», n. 1, 2012.

⁴ MARIA GIOIA TAVONI, *Il cammino di un editore sui generis: Arnaldo Forni*, in *Ediroria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno, Bologna 26-27 gennaio 1990, a cura di Aldo Berselli, Bologna, Comune di Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1991, p. 215-54, in part. p. 225-6.

ancorata al passato. Gli ultimi anni della sua conduzione dimostrarono come tale approccio non fosse più sufficiente.

Il mondo del libro si era trasformato: le case editrici italiane erano diventate sempre più numerose e molte praticavano anche il settore delle anastatiche, preferendo alla specializzazione una diversificazione del catalogo editoriale più dinamica nel far fronte alle improvvise difficoltà produttive (si pensi agli anni drammatici, fra il '73 e il '79, della crisi energetica) o alle repentine mutazioni nella domanda. Nel 1980 scricchiola perfino l'Einaudi, che come tutti sanno aveva a proprio imperativo un'editoria di cultura, retta dal suo indiscusso promotore, «principe» e «demone» e del mondo dei libri, come venne definito.⁵ Di lì a poco avverrà il crollo della Casa dello struzzo e anche la Feltrinelli dovrà mutare la sua primitiva rotta. Irrompono sulla scena editoriale mutati indirizzi di linee culturali, che prefigurano una radicale conversione dei precedenti orientamenti.

Si era anche affacciato all'editoria un management nuovo, che faceva *tabula rasa* della figura del piccolo imprenditore, fiero di destreggiarsi da solo nella limitata e prevedibile concorrenza. Ora gli editori abitano una selva selvaggia e provengono dai più diversi contesti sociali e culturali: alcuni muovono da studi severi e si orientano in base a coordinate da capitani d'industria dove gli appoggi finanziari valgono tanto quanto quelli culturali. Ci vogliono infatti capitali non indifferenti per costruire cataloghi in grado di fidelizzare nuovi lettori che, attraverso le prime sofisticate tecnologie in uso prevalentemente all'estero, sanno intraprendere propri personali percorsi di lettura e anche di ricerca. La concentrazione editoriale diverrà il modo per fronteggiare una concorrenza che a volte si fa spietata e diviene la prima risposta industriale alla crisi degli anni ottanta del Novecento. Sebbene il rischio siano l'omologazione dei prodotti editoriali e il loro appiattimento su formule collaudate e premiate dal successo di pubblico e di tirature, l'accorpamento consente economie di scala che limitano uscite di bilancio pericolose. A farne le spese è la piccola e media editoria, la cui frammentazione, se è vitale per produrre libri di qualità, è tuttavia sinonimo di debolezza. Nel 1981 in Italia 74 editori detenevano il 55% del mercato, nel 1989 il 50% delle vendite faceva capo a otto editori, che curano anche la filiera della distribuzione.⁶ Sono solo cenni ad un tornante, quello degli anni ottanta del Novecento, in cui si assiste ad un'impennata di titoli promossi e sorretti da case particolarmente attrezzate nel marketing aziendale. Senza che manchino vistose eccezioni, come quella di cosiddetti «piccoli» editori, quali Sellerio, che fa storia a sé, capace com'è di distinguersi e di emergere dalla turba di marchi editoriali che nascono, crescono e a volte muoiono, come farfalle, vissute lo spazio

⁵ Si vedano CESARE SEGRE, *Un principe nella città dei libri*, «Corriere della Sera», 12 maggio 1999, e SEVERINO CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Torino, Einaudi, 2007, p. 224.

⁶ FLORINDO RUBBETTINO, *L'editoria libraria tra concentrazioni e nuovi media*, «L'Acropoli», XI, 2010, 4, p. 350 (<<http://www.lacropoli.it>>, ultima cons.: 20 aprile 2012).

di un solo giorno, come già lamentava Leopardi, riferendosi tuttavia alla fortuna editoriale di un libro.

Alla sua epoca in che cosa invece si era distinto Arnaldo Forni? Quando Forni esordì nell'editoria aveva alle spalle solo il mestiere di libraio antiquario e rivenditore dell'usato, conquistato sul campo in un passato lontano, che lo aveva visto iniziare dalla gavetta, come era consuetudine al tempo. Il mercato era sufficientemente sgombro. Le vendite erano basate su orientamenti a dir poco artigianali. Chi ha potuto, come la scrivente, entrare alla Forni negli ultimi anni ottanta, per indagare sul fondatore dell'azienda di Sala Bolognese, si è reso conto che essere a capo di una piccola ma redditizia azienda era stato, fino al momento delle dimissioni di Forni, un compito relativamente facile. L'impresa culturale era affidata alla gestione familiare, con a fianco pochissimi e fidati collaboratori; il mercato si stimolava con l'invio di semplici cartoline, per la sottoscrizione delle opere, che si aveva intenzione di pubblicare, dopo aver sondato il terreno forti della consapevolezza della rarità di testi assenti dal commercio da anni, a volte pure da secoli. Per quanto Forni avesse intrapreso il suo cammino di editore puntando sulla pubblicazione di opere di spessore prevalentemente locale, egli aveva compiuto, come è noto, un salto di qualità con la grande intuizione dell'editoria anastatica. Lo spazio di quella particolare editoria, di cui Forni in Italia è stato grande e indiscusso precursore, concedeva infatti margini di guadagno certi anche con una tiratura di sole trecento copie, perché il terreno era praticamente vergine. Giuliano Vigni, nella sua panoramica italiana, peraltro assai contenuta quanto a presenze specialistiche, ricorda le benemerite di Forni, vincitore del premio della Fondazione Viani di Viareggio, giacché l'editore bolognese, per i suoi 200 titoli l'anno, si qualificava al «primo posto in Italia e ai vertici dell'editoria internazionale» anastatica.⁷

In quegli anni acceso era il dibattito intorno alle responsabilità giuridiche del fare editoria. Le case editrici dovevano osservare norme ancora attuali, quali la cessazione sia delle Ditte che avevano prodotto per prime un certo volume a tutela della proprietà letteraria sia dei diritti d'autore di un'opera sottoposta alla riproduzione nella sua interezza, a meno che non fossero intervenuti appositi accordi fra le parti.⁸ Rare erano le case editrici italiane dedite al settore e non c'era ancora la distinzione fra edizioni anastatiche e facsimilari: i termini si usavano indistintamente e entrambi i tipi di edizione si riconoscevano nella parola inglese di *reprint*.

La pubblicazione di un titolo richiedeva l'anticipo di un capitale relativamente esiguo, grazie alla semplicità della strumentazione usata e ai costi contenuti sia della carta sia delle lastre; buoni erano pertanto i margini di ricavo. Carta, spedizione, stoccaggio non richiedevano impegni

⁷ GIULIANO VIGNI, *Le ristampe anastatiche*, «Giornale della libreria», 1980, 12, p. 245-7.

⁸ Cfr. SALVATORE LOI, *Le riproduzioni anastatiche*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XL, 1972, p. 47-53.

di capitali enormi, oggi impensabili in rapporto al fatturato; tutto era possibile grazie alla *divinatio* di chi si dedicava alla costruzione del catalogo basandosi pure sulla consulenza spesso gratuita di importanti intellettuali, come nel caso di Forni legato da amicizia e da ammirazione a molti studiosi. Infatti Forni, novello Zanichelli, aveva ricreato intorno a sé un cenacolo fecondo di idee e di intelligenze, pronte ad aprirsi a lui, che se ne avvaleva come di consulenti d'eccezione. Tra i molti spicca Luigi Dal Pane, che in quegli anni era maestro di storia economica. Al nome di Dal Pane si affiancano quelli di studiosi e docenti di fama quali Napoleone Fanti, Oscar Mischiati, Luigi Ferdinando Tagliavini. A Giuseppe Vecchi, il musicologo che a Bologna aveva dato vita a numerose iniziative culturali, Forni affida le collane «Bibliotheca Musica Bononiensis» e «Medium Aevum» e istituzionalizza un rapporto con i giuristi Ennio Cortese e Domenico Maffei, curatori delle collane «Atheneum. Biblioteca di storia della Scuola e dell'Università» e «Opera iuridica rariora». L'occhio addestrato del fondatore si rivolgeva prevalentemente verso l'Università approfittando della stagione favorevole dell'ateneo bolognese. Forni guarda infatti al mercato del libro di studio, indirizzandosi all'Alma Mater, che passa dai 268.000 iscritti nell'anno accademico 1960-1961 all'impennata, raggiunta grazie alla liberalizzazione degli accessi, del 1970-71, in cui si contano 682.000 iscritti per poi, nel 1976-77, raggiungere la cifra record di 936.000 matricole.⁹ L'Ateneo bolognese diviene dunque un nuovo canale di sostentamento. Forni sceglie pertanto di ripubblicare gli strumenti di consultazione più ricercati, senza dimenticare quelli relativi ai centri culturali e storico-politici anche periferici; si predispone pure alla riproposta di importanti riviste del Novecento, inseguendo la domanda non solo di privati ma di istituzioni bibliotecarie, che dagli anni settanta avevano compiuto veri e propri balzi in avanti, le cui raccolte risultavano incomplete e che non erano ancora in preda ai problemi tuttora irrisolti degli spazi. Forni intraprende un vero e proprio scavo nelle edizioni del passato, con la conoscenza diretta del mercato antiquario tanto quanto di quello dei libri da tempo fuori commercio, di cui è stato maestro con la sua libreria antiquaria, proponendo ai suoi lettori rare pubblicazioni di varie realtà regionali, di cui diviene prestigioso referente. Un'attenzione riconosciutagli persino nella motivazione della laurea *ad honorem*, conferitagli nel 1980 dall'Università dell'Aquila.

Prevedere i possibili destinatari del particolare prodotto editoriale aveva dunque la meglio su eventuali impianti metodologici di più ampio, ma anche di più difficile respiro. A Forni fu sufficiente guardare al passato, recuperando opere dissepolti dall'oblio in cui erano cadute e che ora, grazie a nuovi orizzonti disciplinari, emergevano come strumenti in

⁹ NICOLA TRANFAGLIA, ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 54.

grado di incontrare i lettori, o meglio i consultatori – si pensi ai repertori bibliografici – nelle loro esigenze di studio e di ricerca.

E quando il mercato delle anastatiche divampò, facendo leva su una generazione di ricercatori e docenti non più bibliofili, Forni non abbandonò il campo ma concentrò, come si è visto, tutte le sue risorse sulle collane, proposte o condotte da autentici esperti dei vari settori, e non più sulla pubblicazione di singole opere.

Seppe così destreggiarsi, fino a quando le sue intuizioni si scontrarono con quel mercato del libro a cui si è fatto cenno e che Forni non riuscì più a dominare.

La nuova Forni

La Forni ha continuato il suo cammino, prima con la figlia maggiore Giuseppina, coadiuvata dal marito Aldo Besutti, e recentemente dalla secondogenita Aurelia e dalla nipote Ginevra Marmocchi, mentre Cinzia, figlia di Aldo e Giuseppina, segue il settore dei libri di antiquariato. All'altra figlia Arnalda Guia fu appunto intestata l'attività di antiquariato, l'attuale Seab, che pubblica ben sei cataloghi all'anno e si muove fra la vendita in corrispondenza e quella fra gli scaffali della sua nuova sede in via Gombruti 9. Tre generazioni si sono pertanto susseguite nella conduzione della casa editrice di Sala Bolognese e nel mestiere di fare e scovare libri.

Risanare l'azienda è stato per la famiglia l'imperativo categorico del «dopo Arnaldo», soprattutto quando, alla sua morte, avvenuta nel 1983, venne meno il suo apporto di consulenza, con il quale la Forni aveva ancora diuturna consuetudine, pur contenendo le pubblicazioni entro parametri più limitati e con titoli capaci non solo di attirare il pubblico dei lettori noti e abituali ma anche di richiamare lettori potenziali, individuati e raggiunti attraverso vere e proprie campagne di informazione. Alla contrazione dei titoli del catalogo si accompagnò pure la scelta di migliorare la qualità delle edizioni.

Gli anni novanta, si sa, sono stati anche gli anni della grande rivoluzione dell'editoria, avviata alla produzione digitale, che si sta diffondendo a ritmi sempre più incalzanti, favorita dalla pervasiva diffusione di internet e, in particolare, del web. In che modo la nuova Forni si è posta dinanzi a questo «difficile arringo», come Pascoli ebbe una volta a definire il suo rapporto coll'editoria?¹⁰ Come ha affrontato la massiccia circolazione di stampati, anche antichi, presenti in rete sotto forma di copie digitalizzate? Ancora una volta la nuova Forni ha saputo intraprendere una strada lastricata di molte difficoltà, certamente tutta in salita, ma che forse potrà un giorno consentirle di traghettare nel futuro la sua esperienza editoriale, oggi non più artigianale. Fiduciosa nella formula scientifica, prima ancora che editoriale, della collana, la Casa bolognese ha

¹⁰ ANDREA BATTISTINI, *Il «difficile arringo»*, in MARIA GIOIA TAVONI, PAOLO TINTI, *Pascoli e gli editori: dal «mio editore primo» a Cesare Zanichelli*, Bologna, Pàtron, 2012, p. 9-18.

continuato e continua ad indirizzarsi a lettori esperti, docenti e ricercatori, che gravitano intorno all'Ateneo e al *côté* culturale bolognese, per la scelta e per la cura editoriale delle ristampe anastatiche. Così, anche grazie alla sua azione, tali ristampe svettano per qualità, prima ancora che per quantità, tra le altre riproduzioni digitali, in cui i testi antichi si presentano agli occhi dei lettori, sempre più impreparati a discernere il valore di un testo, distinguendolo dal prezzo del libro. Se gratuite o a basso costo, infatti, tali riproduzioni, soprattutto quando non sono affidate a enti pubblici e a istituzioni culturali, quali biblioteche, archivi o musei, sono spesso poco affidabili. Nessun controllo assicura, ad esempio, che la riproduzione digitale sia avvenuta coinvolgendo un esemplare completo, senza lacune. Servizi di *print-on-demand* di copie elettroniche di libri antichi, talvolta accessibili dagli opac delle biblioteche nazionali d'Europa, sono solo in apparenza più economici di un'editoria anastatica «*si*», per dirla con Giulio Einaudi. Senza alcuna mediazione essi procurano all'acquirente nulla più di una fotocopia rilegata, priva di ogni validazione scientifica. Può capitare così di voler acquistare un'edizione e di trovarsi tra le mani la copia di un esemplare mutilo, magari, di uno o più fascicoli. Questi i rischi, per così dire, materiali del mondo digitale.

La nuova Forni, inoltre, per contrastare fenomeni che si vengono configurando come simili a quelli che affliggono una fetta non trascurabile del comparto editoriale italiano, quali ad esempio la fotocopiatura illegale di edizioni in commercio, ha munito le proprie ristampe di mirate introduzioni, affidate ad esperti, gli stessi che sollecitano la riproposta di un volume e che ne seguono, fin dalla genesi, lo sviluppo e la maturazione, sino al sospirato momento in cui tali testi, davvero riproposti sotto una luce nuova, possono presentarsi ai lettori. E il loro «*essere presenti*» dinanzi al lettore, per dirla con Genette, non può che realizzarsi attraverso un attento corredo paratestuale, fatto di prefazioni storico-critiche e di indici, con cui raggiungere luoghi del testo ed avviare connessioni inedite, ampliando il potenziale informativo di libri ben conosciuti, ancora in grado di parlare lingue sconosciute.

Forse proprio oggi, in un panorama che tende a riscoprire il valore delle differenze e ad esaltare l'originalità dei prodotti editoriali, la Forni può occupare spazi, che hanno in comune con il fondatore dell'azienda slanci ideali e percorsi ancorati ad un passato reso attuale dalla ricerca non subordinata solo al profitto.

In questa Italia a diverse velocità lievitano infatti voci sempre nuove, che, per ora, trovano asilo in canali di vendita che sono anch'essi frutto di un diverso modo di ragionare, non animato da altre logiche se non quelle di fare un mestiere antico con la stessa passione con cui si è fatto nei secoli passati, passione che sostiene fortunatamente ancora chi guarda avanti con l'intento di costruire un mondo libero e migliore. Si tratta spesso non solo di piccoli artefici di libri, ma anche di professionisti; spesso figli d'arte, come nel caso dei Forni, eredi che non sono da considerarsi necessariamente infedeli, come provocatoriamente Valentino

Bompiani stimò dovessero essere tutti i successori:¹¹ qualche volta infatti può accadere che «l'estro personale» del fondatore si trasmetta agli eredi. A volte sono piccolissimi, piccoli, medi imprenditori, che poi scompaiono nel nulla, dopo aver stampato bei libri soprattutto «di nicchia», come si è soliti dire. Non si vanifica tuttavia il loro sforzo, penalizzato in termini di longevità e di profitto aziendali: in chi rimane si avverte l'urgenza di comunicare, di offrire un bene alla comunità, che si appresta a crescere e maturare. La piccola e media editoria, i cui parametri sono il fatturato annuo (sotto gli 11.000 euro) e i titoli pubblicati sempre in un anno (dagli 11 ai 50 titoli) secondo la classificazione dell'Associazione Italiana Editori, non manca di creatività: tutti i filoni perseguiti sono resi vitali dall'impegno profuso dalla ricerca di sempre nuovi lettori oltre che dal tentativo di appagare i gusti dei clienti già fidelizzati.¹²

Il percorso intrapreso dall'attuale Forni si colloca in quest'ottica. Se si vuole tuttavia rimanere all'altezza di questo nuovo corso, a nostro avviso, oltre a percorrere con passione vie non banali, a conferma del profondo segno impresso a tutta la famiglia dal fondatore della casa editrice non solo di anastatiche, la Forni dovrebbe giocare di anticipo, rischiare forse di più. Dovrebbe cioè recuperare ed esercitare con forza «l'essere artigiano», come lo intende Richard Sennett nel suo *L'uomo artigiano*: valorizzare l'interdipendenza tra il lavoro delle mani e il lavoro del cervello, coniugare talento e tecnica, guardare al futuro con le solide competenze provenienti dal passato, pensare quindi a crescere migliorando le proprie abilità. Come afferma infatti il noto sociologo statunitense, «lo sforzo di guardare avanti, di prevedere, rappresenta la modalità etica dell'orgoglio per il proprio lavoro».¹³

Sono quindi necessari alla Forni un più pressante martellamento di autopromozione e più energici tentativi di aprirsi con sollecitudine verso lontani approdi, che si profilano all'orizzonte, ben presenti nel panorama italiano, soprattutto attraverso i forti e differenziati aneliti culturali dei giovani ricercatori, con l'obiettivo di interpretare il mutamento in atto, predisponendosi a rispondere a nuove esigenze con mirate campagne, volte alla conoscenza delle richieste del pubblico. Penso pertanto che la produzione delle copie anastatiche sia ancora in grado di confrontarsi con il digitale, a patto che tragga da quest'ultimo settore – in Germania all'avanguardia, soprattutto per le modalità tecniche di digitalizzazione – lungimiranti idee guida. Per esempio, la copia anastatica di un'edizione rara sarà senz'altro preferita rispetto all'edizione facilmente reperibile nelle biblioteche, e quindi facilmente digitalizzabile. Il web deve insomma essere costantemente monitorato ed ascoltato.

¹¹ VALENTINO BOMPIANI, *Vari tipi di editore*, Milano, Henry Beyle, 2012, p. 8.

¹² Alcuni buoni spunti si evincono dalla tesi di laurea magistrale in Bibliografia di MOIRA DAL VECCHIO, *Editrice ZONA: piccola editoria italiana tra metamorfosi e creatività (1997-2011)*, discussa nella terza sessione dell'a.a. 2010/2011, rel. Paolo Tinti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna.

¹³ RICHARD SENNETT, *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 281.

E siccome con esso bisogna sempre fare i conti, l'editoria dovrà inevitabilmente fornire sia anastatiche di maggiore qualità, sia prodotti digitali di qualità, prendendo spunto da alcuni modelli tedeschi, che consentono di sfogliare on line le pagine di un libro a stampa o di un manoscritto e di vederle con il loro colore effettivo, come provano alcuni links di e-book a cui si perviene facilmente.¹⁴ Nel caso delle anastatiche, naturalmente, si porrà il problema anche dei prezzi di vendita, in verità molto alti, specie per studenti e ricercatori.

È anche questa una sfida che ci auguriamo non trovi impreparata la nuova Forni; è inoltre un modo per mantenere vigile l'attenzione su di una casa editrice che deve al suo fondatore gran parte ancora del suo bagaglio di prospettive e di offerte. È quanto ci auguriamo per una città, Bologna, saldamente radicata nel settore dell'imprenditoria libraria, che ora è sede di un'editoria minore non sempre calata nel sommerso e che accoglie in sé rare competenze bibliografiche di giovani editori armati di salda cultura, come ha ricordato Barbara Sghiavetta nel suo ultimo intervento, uscito in «Teca» nel numero di marzo del 2012.¹⁵



¹⁴ <www.vd18-protobibliothek.uni-halle.de>, dove si possono sfogliare le pagine a colori di numerose monografie in lingua tedesca del XVIII secolo; <www.rg.mpg.de> (Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, bibliothek, digitale bibliothek) - qui si possono consultare libri, periodici ed antiche monografie con pagine a colori; <www.olmsonline.de> (Olms - Weidmann) - qui si trovano i cataloghi delle fiere di Lipsia, dal 1594 al 1860 (la consultazione è consentita solo alle istituzioni abbonate al sito).

¹⁵ BARBARA SGHIAVETTA, *La bellezza e l'impegno nel libro di carta. La resistenza dei piccoli editori*, «Teca», 2012, 1 (<www.teca.patroneditore.it>, ultima cons.: maggio 2012).